



## La linea

Il messaggio di Mattarella: «Sull'immigrazione tutti chiamati a fare la propria parte». Sul fronte interno, fari puntati sul confronto di oggi fra il Viminale e le Regioni. I nodi delle quote regionali e degli "hub" dove fare i primi controlli agli stranieri che arrivano



## Sant'Egidio Nuovi volontari Un Paese che non si rassegna

«Le immagini dei profughi giunti dall'altra sponda del Mediterraneo e bloccati nelle stazioni di Roma e Milano e al confine con la Francia, non hanno solo provocato reazioni di rifiuto: Sant'Egidio registra – si legge in una nota – che in questi giorni è moltiplicata l'offerta di aiuto indirizzata alla Comunità, sia con la presenza di nuovi volontari sia con l'apporto di cibo, vestiti e generi di prima necessità». A Roma, oltre alla mobilitazione nei quartieri interessati dall'arrivo dei

profughi, come Ponte Mammolo, sono arrivate «numeroso richieste di aiuto per gli stranieri allontanati dalla Tiburtina». Da oggi sarà aperto un nuovo punto di raccolta a 500 metri dal centro di accoglienza Bao-bab, per ricevere i doni portati dalle famiglie romane e organizzare l'accoglienza. A Milano Sant'Egidio «è presente a Porta Venezia e alla Centrale, dove sono giunti nuovi aiuti per gli eritrei in transito verso nord». A Catania, infine, più di 70 profughi, giunti mesi fa, fanno i volontari insieme agli italiani andando a trovare anziani soli, bambini in difficoltà e i senza dimora. «Esempi di un'Italia che non si rassegna – conclude la nota – al deterioramento dei rapporti sociali».

# L'Italia: da rivedere i numeri dei profughi

## Renzi sferza la Ue: «Gestione saggia se ne ridistribuisce 40mila, non 24mila»

ALESSIA GUERRIERI  
ROMA

Nessun egoismo nazionale, sull'immigrazione tutti sono chiamati a fare la propria parte di solidarietà, che dovrebbe essere alla base dell'Europa dei popoli. Dopo che alcuni Paesi dell'Unione stanno mostrando i muscoli con atteggiamenti contrari a questo principio, dall'Italia si alza un coro istituzionale unanime sulla necessità di non tirarsi indietro nel momento invece dell'accoglienza dei profughi. Un messaggio che sembra rivolto sia ai vertici a Bruxelles che ai governatori locali, quello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da Vicenza, dove è in visita per il centenario della nascita di Mariano Rumor, il presidente incontra anche il leghista Luca Zaia, che guida la fronda di Regioni contrarie alla redistribuzione interna dei migranti. Nessuno scambio di battute diretto sull'immigrazione, ma il capo dello Stato torna sull'argomento poco dopo conversando con i cronisti invitando, pur nella sua complessità di realizzazione, all'accoglienza «necessaria», per cui occorrono «serietà e intelligenza», qualità di cui «il nostro Paese è capace di fare uso». Tutti infatti, ricorda inoltre l'inquilino del Quirinale in un messaggio al presidente del centro Astalli per la Giornata del Rifugiato, «siamo chiamati ad un'azione inclusiva di solidarietà» verso chi fugge da guerre, persecuzioni, povertà. Dentro e fuori l'Italia. Anzi anche, e soprattutto, quell'Europa che ora sembra al contrario tentennare nelle decisioni sull'emergenza immigrazione. I valori fondamentali della Comunità europea, difatti, sono proprio «libertà, pace e sicurezza - scrive Mattarella a padre Camillo Ripamonti - e non possono essere considerati esclusivi». Bruxelles, dunque, deve battere un colpo. E dovrà farlo presto. Perché o la questione immigrati «l'affronta l'Ue o lo faremo noi». Il "piano B" di Matteo Renzi sembra essere fondato sulla stessa tecnica usata dalle nazioni confinanti l'Italia. I modi «sono due», dice il premier dal salotto di Bruno Vespa, c'è poco da discutere. Sempre pronto a tirare fuori dal cilindro la soluzione dei permessi temporanei («Sono un'arma di reazione che dobbiamo avere», dice) il segretario del Pd è ottimista sul riuscire a portare a casa un accordo in sede di Consiglio europeo. «L'Europa non si può permettere di essere solo una moneta», replica quindi alla domanda incalzante di quanti gli chiedono cosa accadrebbe in mancanza di un progetto condiviso. «È interesse soprattutto loro», ribatte sottolineando che si sta va verso una «gestione più saggia» da parte dell'Ue, orientata a ridividere 30-40mila rifugiati

**Il premier professa ottimismo in tv: l'accordo si chiude, è interesse di tutti. Poi ricorda: «I permessi temporanei sono un'arma di reazione che dobbiamo avere»**

tra gli Stati sulle 80mila domande di asilo arrivate. «Ventiquattromila sono i baci di Celentano...», ironizza alla fine sul piano Juncker, che prevede la distribuzione di appena 24mila persone, per Renzi insufficiente e lontano dalla realtà. Comunque vada, però, il negoziato europeo non farà tirare un sospiro di sollievo nell'immediato al sistema accoglienza italiano, che oggi ospita circa 90mila profughi e fatica ad assorbire i continui arrivi. Solo ieri più di mille. Gli occhi perciò sono tutti puntati sull'incontro di oggi tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, le Regioni e l'Anci, che dovrebbe portare a rivedere il piano di ripartizione dei mi-

granti sul territorio nazionale. Non sarà facile far cambiare idea ai governatori ribelli di Lombardia, Veneto e Liguria. Nemmeno la proposta degli *hub* regionali ipotizzata dal Viminale, centri dove fare i primi screening degli stranieri per poi dirottarli verso strutture più piccole, trova grandi consensi. La soluzione non piace, infatti, né al presidente leghista del Veneto Luca Zaia che vede «una falla a monte», né a quello pd della Toscana Enrico Rossi: «L'*hub* s'ispira a una logica concentrazione». L'obiettivo del ministero, comunque, è riequilibrare il carico dell'accoglienza tra le Regioni, che oggi vede Sicilia e Lazio da sole ad ospitare un terzo del totale. L'ultima circolare a firma del capo dipartimento Immigrazione, Mario Morcone, chiede ai prefetti di trovare 8mila posti «nelle regioni in debito di migranti». Molto però, soprattutto a livello d'immagine, si giocherà stamani al Viminale. «Serve dare un messaggio unito e forte all'Europa», dice così il responsabile della conferenza Stato-Regioni Sergio Chiamparino, convinto tuttavia che il piano di Alfano abbia un senso «solo se va avanti in modo equilibrato». Da Nord a Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri sera ha partecipato in tv al programma "Porta a porta"

## ROACO

## Sandri: bussiamo per aprire le frontiere

Bussare continuamente, con la voce della preghiera, come l'amico importuno della parabola evangelica, perché «si aprano le porte e le frontiere chiuse», e non si debba più assistere, «nell'Europa culla della civiltà occidentale, ai tristi e gravi episodi di questi giorni, che vedono coinvolti, tra gli altri, molti figli e figlie d'Etiopia, Eritrea e Siria». È, al tempo stesso, un invito e una supplica, quello rivolto dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, durante la messa nella chiesa di Santo Stefano degli Abissini, in apertura dell'ottantottesima sessione plenaria della Riunione delle opere di aiuto per le chiese orientali (Roaco), in corso in Vaticano. Il porporato ha anche portato idealmente all'altare, insieme alle offerte, le intenzioni e le preghiere per la pace e per la giustizia in tutto il Medio Oriente.

## Al Cara di Roma

## La musica migrante di Sandro Joyeux

ALESSANDRO BELTRAMI

Una gioventù passata da "migrante" tra la Francia dove è nato e l'Italia, scoperta per incontrare il padre per la prima volta. Poi la musica lo porta in Marocco e nel Mali, dove impara le canzoni nei dialetti locali. E anni da busker per le strade europee. Anche per questo Sandro Joyeux e i migranti africani si capiscono perfettamente. Lo chiamano il "griot bianco". L'Italia lo ha scoperto lo scorso primo maggio al concertone di piazza San Giovanni. I profughi da molto prima. Lo hanno voluto loro, ieri sera, al Cara di Castelnuovo di Porto (Roma) per un concerto in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. Qui vivono 900 migranti, per lo più francofoni. Come Sandro... «Tutto è partito dall'Antischiavi tour - racconta Joyeux, 35 anni, lunghi capelli neri - Andai al Gran Ghetto, a Foggia, dove vivono un migliaio di africani sfruttati nella raccolta dei pomodori. Quando ho preso coscienza di quella situazione ho pensato di portare la musica in mezzo a questi problemi. Ho suonato in casolari abbandonati e baraccopoli, da Rosarno a Saluzzo. Questi ragazzi mi hanno visto e mi hanno chiamato al Cara». In piazza San Giovanni aveva portato *Elmando*, dedicata a un ragazzo apolide congolese, conosciuto nei mercati di Parigi. «Sono storie in cui queste persone si riconoscono. Anch'io so cosa sia l'esilio. Ma a colpirmi è stato soprattutto il

fatto che io cantassi le loro canzoni, nella loro lingua. Io non so se la musica possa cambiare la vita. Ma di certo è come la *madeleine* di Proust. Chi ha fatto un viaggio di quattro, cinque anni ha un ricordo sfocato della sua terra. Questi suoni la fanno risalire alla memoria». La musica ha anche una capacità ulteriore: «Gli operatori sociali mi dicono che dopo un concerto è più facile lavorare perché gli animi sono più leggeri, c'è un senso di amicizia».

Il Cara di Castelnuovo di Porto è gestito da Auxilium, che ha reso possibile l'iniziativa. «Ieri sera - spiega Angelo

## La storia

**«Ho cantato tra le baracche la loro musica, ora i profughi mi cercano»**

Chiorazzo, fondatore della cooperativa - l'accesso era libero a tutti coloro che volessero entrare. È la prima volta che accade per un concerto». Ma non la prima volta in assoluto: «Due anni fa abbiamo avviato l'iniziativa "Porte aperte al centro". Questi luoghi hanno senso se sono aperti. Realizziamo visite con le scuole, e migranti vanno in classe. Sabato scorso ventidue ospiti del Cara di Castelnuovo hanno portato al Teatro Argentina di Roma *Sabbia*, uno spettacolo nato in 10 mesi di prove. La burocrazia frappone ostacoli, ma quando il progetto è valido prefettura e ministero cedono». «Cederanno» anche oggi alle 17, quando nel Cara di Bari, gestito da Auxilium, prenderà il via Bari in Jazz con un concerto del collettivo Nishtiman, composto da musicisti provenienti dai differenti paesi che comporranno il Kurdistan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tunisi. Il vescovo Antoniazzi: «Europa, fai un esame di coscienza»

LUCA LIVERANI  
INVIATO A TUNISI

«La Tunisia oggi è più nota per le sue spiagge che per tutto quello che ha dato alla cristianità: Sant'Agostino, papi, martiri, i concili di Cartagine. Perché è sempre stata un incrocio di civiltà, aperta all'alterità. E oggi questo Mare Nostrum è la nostra gioia e il nostro dramma». Monsignor Ilario Antoniazzi, arcivescovo di Tunisi, è un osservatore attento dei temi delle migrazioni e del dialogo con l'Islam. E il suo punto di vista è particolarmente utile in un incontro come Migramed 2015, il quinto organizzato - stavolta a Tunisi - dalla Caritas italiana assieme alle Ca-

ritas del Nord Africa, del Mediterraneo e dell'Europa. Per mettere a punto una visione comune dei paesi del Mediterraneo coinvolti nei fenomeni migratori. **L'Europa teme le "invasioni", contraccolpi della primavera araba che solo qui in Tunisia ha portato vera democrazia.** Per l'Europa la migrazione è un mostro marino che minaccia la sua tranquillità. Ma ci sono paesi europei che dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza sulle responsabilità dell'attuale situazione della Libia. Lo stesso per l'esistenza dell'Is: sciogliere l'esercito dopo la guerra in Iraq ha portato tanti militari verso movimenti, poi rivelatisi estremisti. Ma attenzione: l'Is non si distruggerà solo con la forza, l'Eu-

ropa non deve cadere nella trappola della lotta armata, perché creerebbe solo altri "martiri". Nella mentalità araba e islamica la religione, diversamente che per gli occidentali, ha ancora un grande valore. **Da un Paese aperto come questo almeno 5 mila giovani sono partiti per combattere. Com'è possibile?** La povertà, la disoccupazione. Ma non solo. Agostino diceva che il Signore ci ha creato e solo lui può riempire il nostro cuore. E l'Is sa bene come colmare il cuore di questi giovani di falsi sentimenti religiosi, incitandoli alla guerra contro i "crociati". Bourghiba e poi Ben Ali hanno cercato di eliminare l'aspetto religioso dalla società tunisina, le moschee

erano aperte solo mezz'ora a settimana il venerdì, tutti i simboli musulmani erano vietati, anche nell'abbigliamento. Il risultato è stata una gioventù senza principi religiosi. Un vuoto completo. L'Is si presenta sotto la veste del Corano anche se ciò che fa è precisamente contro il Corano. E l'idea del martirio fa adepti. Anche i cristiani dei primi secoli desideravano morire per Cristo mostrandogli il loro amore. Con la differenza che si lasciavano uccidere, e non uccidevano. **Essere minoranza in un paese islamico è un limite all'azione pastorale?** Non qui, semmai è un motivo per lavorare di più, per mostrare anche con i nostri numeri ridotti il valore della nostra religione. Io

dico sempre che è più odorosa una goccia di profumo che un secchio di acqua. Siamo una piccola comunità che dà il profumo del Vangelo a questa società che ha tante qualità ma forse qualcosa le manca. Con la Caritas aiutiamo i poveri, i detenuti i malati, i rifugiati. Aiutiamo tutti quelli per i quali saremo giudicati alla fine del mondo. **Dalla Tunisia è partita la primavera araba. È l'unico Paese arrivato alla democrazia, non senza difficoltà, per molti grazie a una società civile attenta.** La Tunisia è conosciuta per la cultura delle sue persone, per la sua apertura. Un paese che ha capito da tempo il valore dell'accoglienza. In due anni qui sono stato sempre bene accolto, né ho

mai sentito di cristiani che abbiano avuto problemi. Siamo rispettati e viviamo serenamente. Per questo l'attentato al museo del Bardo è stato un colpo molto duro per la Tunisia, che si è vista ferita in una delle sue qualità più belle, quella dell'ospitalità. **Undici giorni dopo c'è stata la marcia dei 70 mila tunisini contro il terrorismo.** Prima di quella di Tunisi ce ne sono state in tutto il Paese. Ho visitato tutti i feriti negli ospedali e le famiglie dei morti, sempre accompagnato dal ministro della Sanità, un musulmano. Alla messa celebrata in cattedrale per le vittime c'erano più tunisini musulmani che cristiani. È stato un segnale molto bello.



## Intervista

**L'Is non si distrugge con la forza, che crea solo martiri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA